

L'insoddisfazione e l'inquietudine di Emma

Il brano che segue – tratto dalla conclusione della prima parte del romanzo – fornisce un ritratto a tutto tondo della protagonista, donna perennemente insoddisfatta ed inquieta, desiderosa di avventure, che non riesce ad adattarsi alle abitudini provinciali della piccola città in cui è costretta a vivere in seguito al matrimonio. La non accettazione della realtà trova inizialmente una via di fuga nell'immaginazione e nella lettura, ma ben presto si traduce in una condizione di noia esistenziale.

Emma era a Tostes, adesso. E lui era a Parigi, invece, così lontano! Ma com'era questa famosa Parigi? Che nome immenso! Lei se lo ripeteva piano piano, le faceva piacere sentirlo, lo sentiva suonare ai suoi orecchi come la campana d'una cattedrale, e accecava i suoi occhi persino dalle etichette dei suoi barattoli di crema.

- 5 [...] Acquistò una pianta di Parigi, e, con la punta di un dito, compiva sulla carta le sue escursioni nella capitale. Risaliva i boulevard¹, fermandosi a ogni angolo, tra le linee delle vie, o davanti ai quadratini bianchi rappresentanti le case. Alla fine aveva gli occhi stanchi, serrava le palpebre e nel buio vedeva le fiammelle dei fanali a gas oscillare al vento e le file delle fragorose carrozze allinearsi davanti ai peristili dei teatri.
- 10 Si abbonò al *Cestello*, periodico femminile, e al *Silfo dei salotti*. Divorava, senza tralasciar nulla, tutti i resoconti delle prime, delle corse, dei ricevimenti, s'interessava al debutto d'una cantante, all'apertura d'un negozio. Era al corrente di ogni moda nuova, dell'indirizzo dei migliori sarti, dei giorni di ritrovo al Bois o all'Opéra. Studiò, nei romanzi di Eugène Suë², le descrizioni degli arredamenti, lesse Balzac e George Sand³, cercando di appagare i propri appetiti con quelle offe immaginarie.⁴ Si portava addirittura i libri a tavola e ne sfogliava le pagine, mentre Charles mangiava e le rivolgeva la parola. E in ogni sua lettura, quotidianamente, le ritornava il ricordo del visconte. Non faceva altro che stabilire accostamenti tra lui e i personaggi dei romanzi. Ma il cerchio di cui quello era al centro s'allargava a poco a poco, e quella particolare aureola, staccandosi da quel particolare capo, si spingeva lontano, per illuminare altri sogni.
- 20 Più vasta dell'oceano, Parigi risplendeva dunque agli occhi di Emma in un'atmosfera vermiglia. La molteplice vita che si agitava in quel tumulto era tuttavia divisa in varie parti, classificata in scene distinte. Emma ne arrivava a percepire due o tre, che le nascondevano ogni altra e rappresentavano da sole l'intera umanità. Il mondo degli ambasciatori incedeva su lucidi pavimenti, in saloni rivestiti di specchi, intorno a tavoli ovali ricoperti da tappeti di velluto a frange d'oro. C'era uno scialo da strascico, grandi misteri, angosce dissimulate sotto i sorrisi. E poi veniva il mondo delle duchesse: eran tutte talmente pallide, figurarsi, si alzavano alle quattro del pomeriggio, poveri angeli dalle gonne orlate di merletti a punto inglese! E i loro uomini, valori misconosciuti dietro le futili apparenze, si facevan morire sotto i cavalli in gran galoppate oziose, consumavan le estati a Baden e, verso la quarantina, convolavano a nozze con le migliori ereditiere. Nei salottini privati dei ristoranti in cui si comincia a mangiare dopo la mezzanotte, rideva alla luce delle candele il variopinto mondo dei letterati e delle attrici. Tutta gente, quella, prodiga come re, traboccante di ambiziosi ideali e di deliranti fantasie. Un'esistenza veramente al di sopra
- 35 di tutte le altre, tra terra e cielo, nel vortice delle tempeste, qualcosa di sublime. Quanto al resto dell'umanità, era come perduto, senza un luogo preciso, in pratica quasi non esisteva. D'altronde, più le cose le erano vicine, più lei ne distoglieva il pensiero. Quanto la circondava immediatamente, la campagna noiosa, i piccoli borghesi imbecilli, la medio-

1. *i boulevard*: i viali.

2. *Eugène Suë*: romanziere francese autore dei *Misteri di Parigi* (1842-1843).

3. *George Sand*: pseudonimo di Amandine-Lucie-Aurore Dupin, scrittrice francese del XIX secolo, autrice di romanzi campestri.

4. *offe immaginarie*: appagamenti della fantasia.

crità della vita quotidiana, tutto le appariva come un'eccezione nell'universo, un malaugurato caso particolare in cui lei si trovava intrappolata, mentre, fuori di là, si estendeva a perdita d'occhio l'immensità delle gioie e delle passioni. Nel suo struggente desiderio confondeva le sensualità del lusso con gli slanci del cuore, le abitudini eleganti con le delicatezze del sentimento. Non occorre forse all'amore, come alle piante indiane, terreni appositamente preparati, una temperatura particolarmente graduata? I sospiri al chiar di luna, i lunghi abbracci, le lacrime fiottanti sulle mani abbandonate, tutte le febbri della carne, tutti i languori dell'affetto non potevano certo andar separati dai balconi dei grandi castelli ove è sempre festa, da qualche salottino con tende di seta e soffici tappeti, giardiniere trionfanti di fiori, letti troneggianti su piedistalli, né dallo scintillio delle pietre preziose e dei galloni dorati delle livree. [...]

La signora portava una vestaglia tutta aperta che lasciava intravedere, tra i risvolti a scialle del corpetto, una camicetta pieghettata, con tre bottoni dorati. Aveva come cintura un cordone a nappine, e sulle pantofoline color granata un ciuffo di larghi nastri copriva il collo del piede. S'era comprata una quantità di carta assorbente, carta da lettere, buste e penne, per quanto non avesse da scrivere assolutamente a nessuno; spolverava e rispolverava l'*étagère*⁵, si contemplava allo specchio, prendeva un libro, poi, sognando tra le righe, se lo lasciava cadere sui ginocchi. Aveva una gran voglia di far dei viaggi, oppure di tornare a vivere nel suo convento. Desiderava di morire e insieme di abitare a Parigi. Ci fosse la neve o la pioggia, Charles se n'andava a cavallo per strade fuori mano. Mangiava una frittata sulle tavole delle cascine, infilava un braccio in letti umidi, riceveva in piena faccia il tiepido spruzzo dei salassi, ascoltava rantoli, esaminava feci, frugava tra la biancheria sudicia; ma tutte le sere, rincasando, trovava un bel fuoco fiammeggiante, una cena bene imbandita, mobili confortevoli e una moglie elegante, affascinante, con un profumo così suggestivo che non si capiva da dove venisse, forse era la sua stessa pelle a intriderne dolcemente la camicia?

Lei lo incantava con un'infinità di delicatezze; ora una maniera totalmente nuova di foggare piattini di carta per i doppiieri⁶, ora un volant⁷ cambiato alla sua veste, ora il nome straordinario di un piatto semplicissimo che la serva aveva miseramente fallito, ma che Charles trangugiava di gusto sino all'ultimo boccone. Lei vide a Rouen certe signore con un mazzetto di ciondoli all'orologio, e immediatamente acquistò un sacco di ciondoli. Lei volle sul suo cammino due grandi vasi di vetro turchino, e, poco dopo un astuccio da lavoro in avorio, con un ditale dorato. Meno Charles le capiva, queste eleganze, più gli facevan soggezione: aggiungevano qualcosa al piacere dei sensi, alla dolcezza del focolare. Come una polvere d'oro che ricoprissi per tutta la lunghezza l'angusto sentiero della sua vita di uomo fortunato.

Stava bene lui, aveva un ottimo aspetto; e la sua reputazione era ormai più che salda. I contadini gli si affezionavano perché non si dava arie. Lui carezzava i bambini, non metteva mai piede in un'osteria, ispirava fiducia per la sua assoluta moralità. Eccelleva soprattutto nei catari e nelle malattie di petto. Siccome aveva una gran paura di ammazzare i suoi clienti, Charles si limitava, in realtà, a ordinare esclusivamente pozioni calmanti, qualche emetico, un pediluvio, al massimo un'applicazione di sanguisughe. Comunque, era in grado di cavarsela anche come chirurgo: ti poteva salassare come se fossi un cavallo e nell'estrazione dei denti rivelava un polso di ferro.

Per tenersi al corrente, come diceva, si abbonò all'*Alveare medico*, una nuova pubblicazione di cui gli avevano inviato i prospetti. Provava a leggerne un poco dopo i pasti, ma il calore della stanza s'univa al torpore della digestione, in capo a cinque minuti s'addormentava; e restava là così, il mento tra le mani, i capelli pendenti come una criniera sino alla base della lampada. Emma allora lo guardava e si stringeva nelle spalle. Le fosse almeno toccato come marito uno di quegli uomini dagli ardori silenziosi che trascorrono le notti sui libri e verso i sessant'anni, l'età dei reumatismi, sono in grado d'ostentare sulle

5. *l'étagère*: lo scaffale.

6. *doppiieri*: candelieri a due o più bracci.

7. *volant*: striscia di tessuto increspato e fissato ad un altro tessuto.

- 90 marsine nere mal tagliate le fatidiche crocette delle decorazioni! Avrebbe talmente voluto, lei, che quel nome di Bovary, ormai suo, diventasse illustre, avrebbe talmente voluto vederlo in mostra nelle librerie, ripetuto nei giornali, conosciuto dalla Francia intera. Ma Charles non aveva ambizioni!
[...] Ricominciò la serie delle giornate una uguale all'altra.
- 95 E ora si sarebbero succedute così, immutabili, innumerevoli, senza portare mai nulla d'imprevisto! Le esistenze degli altri, per piatte che potessero essere, dovevano almeno avere la speranza di un fatto nuovo. A volte un'avventura si trascinava dietro infinite peripezie, anche la scena era costretta a mutare. Ma per lei, nulla: era questa la volontà di Dio! Il futuro era un corridoio tutto nero. In fondo, c'era una porta chiusa, ben chiusa.
- 100 Lasciò perdere la musica. Perché suonare? Per chi? Non le sarebbe mai stato concesso di dare un concerto, vestita di velluto, con le maniche corte, non le sarebbe mai stato concesso di sfiorare lievemente i tasti d'avorio di un piano d'Érard, non le sarebbe mai stato concesso di sentirsi alitare intorno, come una brezza, un brusio d'estasi; allora tanto valeva non annoiarsi a studiare. Dimenticò nell'armadio la carta da disegno e i ricami. A
- 105 quale scopo? A quale scopo? Anche cucire le dava fastidio.
«Ho letto tutto, ormai,» si diceva.
E se ne restava lì, davanti al fuoco, ad arroventare le molle, oppure, davanti alla finestra, a guardar cadere la pioggia.
E che tristezza la prendeva la domenica, quando suonavano i vespri! Lei ascoltava, inebetita, eppure attenta, rintoccare uno a uno i colpi sordi della campana. Camminando cautamente sui tetti, qualche gatto inarcava la schiena agli smorti raggi solari. Il vento lasciava nugoli di polvere sulla strada maestra. A volte un cane abbaiava lontano; e quella campana continuava, continuava a rintoccare, il suo monotono rombo si sperdeva nella
- 110 campagna. [...]
- 115 Ma era soprattutto all'ora dei pasti che a lei pareva di non farcela più, in quella stanzucina al pianterreno, con la stufa fumosa, la porta cigolante, i muri trasudanti, le mattonelle umide; era come se tutta l'amarezza dell'esistenza le venisse scodellata nel piatto; con il vapore del lessò salivano dal fondo del suo animo zaffate di disgusto. Charles era così lento a mangiare; lei sgranocchiava qualche nocciola, oppure, appoggiata al gomito, si
- 120 perdeva a tracciare righe sulla tela cerata con la punta del coltello.
Non si curava minimamente più della casa, e la vecchia Bovary, quando venne a trascorrere una parte della quaresima a Tostes, non sapeva capacitarsi di un simile cambiamento. Effettivamente, Emma, una volta così attenta a tutto, sempre così in vena di raffinatezze, adesso era capace di restare giornate intere senza abbigliarsi decentemente, portava
- 125 certe calze di cotone grigie e, invece della lampada, accendeva la candela. Ripeteva che dovevan fare economie, non erano mica ricchi, loro, e aggiungeva che era contenta, molto contenta, felice, e Tostes le piaceva, ma come le piaceva, e un sacco d'altri discorsi inattesi che chiudevano la bocca alla suocera. [...]
- Sarebbe proprio durata in eterno quella miseria? Non ne sarebbe mai uscita, lei? Eppure
- 130 le valeva bene, tutte quelle fortunate che vivevano nella felicità! Aveva visto duchesse a Vaubyessard con fianchi più grossi e modi di fare più grossolani dei suoi, c'era veramente di che esecrare l'ingiustizia di Dio; lei appoggiava la testa alla parete, e piangeva; come invidiava le esistenze tumultuose, le mascherate notturne, i piaceri sfrenati, tutti gli stordimenti che le erano ignoti ma che ne dovevano pur derivare!
- 135 Impallidiva sempre più, soffriva di palpitazioni di cuore. Charles le somministrava della valeriana, le prescriveva bagni canforati. E tutto quello che tentava pareva inasprirla maggiormente.
Certi giorni le capitava di mettersi a parlare con una loquacità febbrile, a queste esaltazioni succedevano di colpo specie di catalessi che la riducevano immobile, muta. Per rianimarsi doveva vuotarsi sulle braccia tutto un flacone di colonia.
- 140 Dato che lei si lamentava in continuazione di Tostes, Charles cominciò a supporre che la causa di quei malesseri andasse cercata in qualche malvagio influsso del luogo, e si fissò talmente su questa idea che pensò a trasferirsi davvero altrove. [...]

145 Un giorno, mettendo in ordine un cassetto in vista della prossima partenza, lei si punse le dita con qualcosa. Era un fil di ferro del suo bouquet da sposa. I boccioli di fior d'arancio eran gialli di polvere, e i nastri di raso argentato tutti sfrangiati. Lei lo buttò nel fuoco. S'infiammò meglio della paglia secca. Presto ne restò solo come un cespuglio rosso sulla cenere, a rodersi a poco a poco. Lei lo guardava consumarsi. Le piccole bacche di cartone scoppiavano, i legacci d'ottone si torcevano, i galloni d'argento si fondevano; in-
150 durite, le corolle di carta danzavano lungo la placca del camino come nere farfalle, e alla fine volarono via, su per la cappa.
Quando partirono da Tostes era marzo e la signora Bovary era incinta.

da *Madame Bovary*, trad. it. di O. Del Buono, Garzanti, Milano, 1965

L inee di analisi testuale

L'inettitudine a vivere

L'ansia che attanaglia la protagonista deriva, in apparenza, dal fatto che le è preclusa, per limiti oggettivi, la possibilità della vita autentica: sente la propria condizione *come un'eccezione nell'universo, un malaugurato caso particolare* (righe 39-40); invidia le esistenze tumultuose; si illude che, rimossi gli ostacoli materiali, le si spalancherebbe quell'appagamento concesso a tutti gli altri uomini. Flaubert lascia tuttavia intuire, ad un lettore attento, che il difetto è in lei e non nella realtà esterna. Della *molteplice vita* Emma non è in grado che di arrivare a *percepire due o tre scene* distinte, che le nascondono *ogni altra* e rappresentano *da sole l'intera umanità*. Tende ossessivamente a ciò che è lontano (Parigi, il mondo aristocratico) per mascherare la sua incapacità di vivere la realtà presente: *più le cose le erano vicine, più lei ne distoglieva il pensiero* (riga 37). È convinta di aver esaurito ogni possibilità che le è stata concessa, quando si è semplicemente tirata indietro: «*Ho letto tutto, ormai,*» *si diceva* (riga 106). Proprio la scelta della lettura, del resto, è esemplare del suo atteggiamento di rinuncia: al vivere la propria vita ha preferito l'esercizio sostitutivo dell'immaginare di vivere la vita altrui.

La tecnica narrativa

La monotonia, il grigiore, l'insulsaggine, la nausea della vita a Tostes sono rappresentate attraverso la ripetitività delle abitudini, ma soprattutto attraverso la narrazione impersonale dei gesti minimi di Emma, densi di significati che il lettore deve interpretare da solo. Tuttavia è un'impersonalità particolare quella del brano proposto, risolta interamente nell'equilibrio stilistico tra descrizione esterna e punto di vista della donna, come ha messo in evidenza Auerbach:

Questo capoverso è dunque un quadro; marito e moglie a tavola. Però il quadro non sta a sé né ha una ragione a sé stante, ma è invece subordinato all'argomento dominante, la disperazione di Emma. E dunque anche per questo esso non viene posto immediatamente dinanzi al lettore; qui sono due che siedono a tavola, là è il lettore e li osserva; invece il lettore guarda dapprima Emma, di cui molto era stato detto nelle pagine precedenti, e vede il quadro soltanto attraverso di lei. Egli vede immediatamente soltanto la condizione intima di Emma, e mediamente, partendo da questa condizione, alla luce dei sentimenti di lei, vede in qual modo procede il pranzo. [...] Così dunque la situazione non è data semplicemente come quadro, bensì si dà dapprima Emma, e attraverso di lei la situazione.

da E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino, 1956

Nel brano è usata anche un'altra tecnica caratteristica di Flaubert, quella del discorso indiretto libero. Se Emma e il suo piccolo mondo sono descritti in maniera distaccata e obiettiva, con dovizia di minuziosi dettagli, il mondo della presunta vita autentica è rappresentato attraverso gli occhi e il pensiero della donna: *E poi veniva il mondo delle duchesse: eran tutte talmente pallide, figurarsi, si alzavano alle quattro del pomeriggio, poveri angeli dalle gonne orlate di merletti a punto inglese!* (righe 27-29). In realtà, siamo di fronte ad una fantasia di Emma: ma, laddove un narratore tradizionale la introdurrebbe con un discorso indiretto canonico ("Emma sognava il mondo delle duchesse: nella sua fantasia, credeva che fossero tutte..."), Flaubert evita di esplicitare il fatto che si tratta dell'espressione del punto di vista soggettivo di Emma.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi le caratteristiche principali di Madame Bovary e di suo marito, così come delineate nel brano.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza e spiega con esempi la funzione del narratore nel brano presentato.
3. Cerca nel testo almeno un esempio di discorso indiretto libero.
4. Spiega in circa 10 righe il rapporto che Madame Bovary intrattiene con i libri: perché prima si ispira a loro e poi non desidera leggerne più?
5. Commenta (max 12 righe) il gesto finale di gettare il *bouquet* nel fuoco.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
L'inettitudine a vivere di Emma Bovary.